

IL LIBRO: POTERE DIGITALE

Dalla sfera pubblica alle camere dell'eco: la democrazia è ancora liberale?

FEDERICO GANGI

Fino a pochi anni fa, numerosi studiosi credevano che il Web avrebbe permesso ai cittadini di comunicare orizzontalmente, superando le classiche intermediazioni dei giornali o delle televisioni. Sostenevano che le fonti di informazione si sarebbero moltiplicate per dare vita ad una società migliore, più aperta e più inclusiva. La democrazia diretta tornava ad essere un'utopia possibile. Ma è andata veramente così? È la domanda al centro di *Potere digitale. Come Internet sta cambiando la sfera pubblica e la democrazia* di **Gabriele Giacomini (Meltemi)**. Attraverso un'analisi dei recenti cambiamenti, il libro affronta problemi come la crisi dei partiti e dei media tradizionali, l'affacciarsi di nuovi intermediari (come le piattaforme social) e di inediti movimenti (Podemos, il M5S). Vuole fare luce sui rapporti fra potere e tecnologie digitali. Sulle potenzialità e sui pericoli. Ora che Internet si è diffuso, sottolinea Giacomini, non

possiamo dimenticare che le grandi piattaforme come Facebook possiedono rispetto ai vecchi media inedite potenzialità di profilazione dell'utente e di sfruttamento dell'economia dell'attenzione. Le grandi piattaforme influenzano, condizionano: quando si pubblica un post su Facebook, gli algoritmi della piattaforma decidono come e in che misura questo post appare sugli schermi dei miei amici. Ecco che si è realizzata una "neo-intermediazione": ai vecchi intermediari (i giornali, le redazioni) si sono affiancati nuovi intermediari (gli algoritmi delle piattaforme online). Ma questo ambiente non è il paradiso dell'informazione. Infatti siamo di fronte a quello che Giacomini chiama il "paradosso del pluralismo": da un lato i media digitali aumentano per tutti la possibilità di esprimere la propria voce, dall'altro lato sembra aumentare anche la distanza fra queste voci, la loro polarizzazione, mettendo in difficoltà il raggiungimento delle finalità di un sistema politico pluralista. Gli algoritmi delle piattaforme (per scopi

commerciali) fanno in modo che gli utenti siano esposti quasi esclusivamente alle notizie che gradiscono (sono le celebri "camere dell'eco"). All'interno di queste "camere dell'eco" gli utenti si dividono con argomenti di stampo non razionale. Si realizza non solo la fine del dialogo ma anche la difficoltà a riprenderlo: i tentativi di convincere l'altro non solo non hanno effetti ma sono visti come attacchi. Come cambia quindi la democrazia liberale, quella che abbiamo conosciuto finora? Secondo Giacomini la flessione della partecipazione convenzionale e la diffusione di nuovi strumenti sembrano condurre ad una "scomposizione della democrazia rappresentativa". Da un lato si verificano spinte tecnocratiche (Commissione europea, banche centrali). Dall'altro lato si sviluppano pratiche di partecipazione diretta e digitale (si pensi alle politiche pubbliche e ai bilanci partecipativi, alle petizioni online, alle piattaforme di politica collaborativa ecc.). Una sfida, quest'ultima, che per ora non è colta

pienamente e che al tempo stesso è rischiosa. Un caso su tutti è la piattaforma "Rousseau" promossa dal M5S, un esperimento interessante ma che ha problemi gravosi: limitata trasparenza delle procedure, controllo quasi esclusivo da parte della Casaleggio associati, scelta degli argomenti decisa sostanzialmente dai leader, informazioni incomplete e parziali. In generale, un superamento dei rappresentanti politici può portare a minore capacità di mediazione, a maggiore conflittualità, a dinamiche "immediatiste", a maggiore conservatorismo, fino - come teme Dahrendorf - al pericolo di un'involuzione autoritaria. *Potere digitale* mostra che Internet non è "buono" o "cattivo". È piuttosto un'arma a doppio taglio, che va maneggiata con cura, senza dimenticarsi dell'importanza che mantengono ancora partiti, giornali, istituzioni, corpi intermedi, intesi come organizzazioni capaci di fare da contrappesi e bilanciare spinte emotive, irrazionali, plebiscitarie. Altrimenti, senza queste organizzazioni, il rischio è il far west: "libera volpe in libero pollaio".